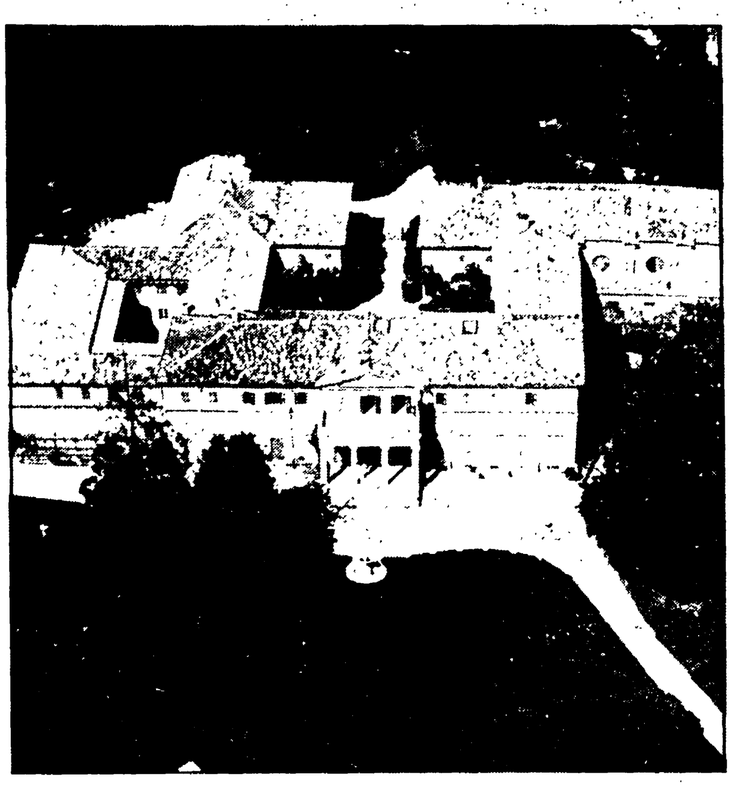


Una mostra sull'opera di Leopoldo Pollack

L'architetto di Maria Teresa

Un costruttore che dalla Vienna del tardo '700 fu tra i promotori della cultura neo-classica in Italia - La vicenda del mancato restauro del Teatro Sociale di Bergamo

La mostra promossa da Italia Nostra all'Accademia Carrara di Bergamo su « Leopoldo Pollack architetto, 1751-1806 », ha ottenuto lo stesso successo di pubblico che, in questa primavera, stanno ricevendo le manifestazioni culturali del Comune di Milano, la mostra alla Besana su Cartier Bresson, il primo dibattito per la prossima Triennale di Milano. Sono tutti segnali positivi di un accresciuto interesse culturale, ma anche e soprattutto la conferma che anni di protesta, di denuncia, per l'infame degrado in cui versa tutto il settore dei beni culturali e ambientali in Italia hanno promosso una consapevolezza di massa che rende non più rinviabile la profonda trasformazione delle istituzioni e gestione dell'intero settore.

Dietro la mostra di L. Pollack stanno le vicende del Teatro Sociale di Bergamo dal 1803 al 1978. La breve cronaca di 50 anni di malgoverno, nell'essenzialità dei dati, dalle decisioni del consiglio comunale, della soprintendenza ai monumenti, al potere centrale, offrono un quadro desolante della provincia longobarda. I documenti testimoniano lo squallore dei fascisti quando, nel 1929, il teatro venne chiuso, la grettezza di manovre di acquirenti, parroci e banchieri, architetti e ingegneri, fino al sorgere del « grande fungo » alla fine degli anni '60: Bergamo Alta Città Universitaria. Attorno al letto del Teatro Sociale non sono allora più i notabili locali: è la volta dei grandi archiatri, i professori.

Degradazione progressiva

Sorge nel '70 il gruppo di impegno per i problemi di Bergamo Città Alta ad opera dei movimenti giovanili DC, PSI, PCI. D'ora in avanti è tutto un susseguirsi di emozioni, di « cittadini allarmati dal progressivo crollo del tetto dell'edificio » (le foto parlano chiaro: nel '70 un buco che con poche ore di carpentiere e muratore si ripara, nel '74 un bucone, nel '78 uno scempio), nobili lettere si susseguono, comunicati, ingiunzioni, pareri, progetti, interventi sulla stampa, non sul tetto. Nel '72, dice Italia Nostra, « un distacco da diretti legami partitici » provoca la rifondazione del gruppo e qui, nel racconto, non si capisce la subitanea obbiettività: se questo è un bene o un male, se anche per la nostra Italia l'offuscarsi del ruolo dei partiti democratici per i prossimi decenni sia tutta salute o non sia piuttosto come il più concreto distacco di tegole e cornicioni dal Sociale. Il libretto viola della mostra (il libro bianco è in preparazione) chiude l'allucinante cronistoria con un interrogativo: « finalmente qualcosa sta veramente cambiando? ». Una nota di cauto ottimismo, dunque, non ci sarà il libro giallo, anzi si intravedono quasi le foto del prima e dopo la cura

Eppure c'è qualcosa nella mostra che non convince. Leopoldo Pollack è un architetto antipatico; arriva a Milano dalla Vienna di Maria Teresa nel 1775 con una lettera di raccomandazione di un principe e viene posto alle dipendenze del Piermarini; fa carriera, nel 1786 è nominato professore all'Accademia di Brera. Gli viene chiesta una perizia riguardo alla conservazione o meno delle crocette, colonne, statue che « ingombravano » le vie di Milano. Ne prescrive la eliminazione in gran numero. Lavora moltissimo. A Pavia per l'Università realizza due splendide aule a gradoni chiamate Teatro di Anatomia e Teatro di Fisica; i nostri eruditi lo sapevano (fino a questa mostra solo pochi addetti ai lavori conoscevano l'opera di L. Pollack) quando, nel 1969, proponevano l'inserimento del Teatro Sociale nel « sistema universitario », il polo di Bergamo, come lo chiamavano gli urbanisti.

Che L. Pollack sia un minore nella storia dell'architettura neoclassica sono in molti a sostenerlo, fra i pochi che di lui hanno scritto: la sufficienza, la retorica, come annota l'ottimo studio collettivo che accompagna la mostra, fa dire a uno di questi che la Villa Belgiojoso, l'attuale Villa Reale di via Palestro in Milano, « fu un colpo di genio ». Se ne rivendichi dunque la figura di « architetto che esce dalla gabbia dorata del mecenatismo di corte per farsi tecnico-costruttore e libero professionista disponibile alla privata committenza borghese » e il « jeu de massacre » sulla sua opera ne subirà un duro colpo

Nel 1796 i Francesi entrano a Milano. Nel 1798 Pollack è nominato Preside a Brera in sostituzione del Piermarini. « Mantiene la cattedra per soli tre mesi: infatti in seguito all'intercettazione di alcune lettere in cui mostra di mantenere buoni rapporti col passato governo austriaco, viene messo qualche giorno in carcere... », ma resta antipatico, non si sa con chi si sposa, come mai muore a soli 55 anni, si dice solo che fa un viaggio a Vienna di un mese per visitare il padre in età avanzata.

Aleggia un po' una vena di idealismo, di idealismo di gruppo, ma pur sempre tale ...in questa mostra male ordinata nei bei saloni dell'Accademia Carrara di Bergamo. E sì che la presentazione è chiarissima, le indicazioni precise: « abbandonare la smania di giustificare la "tutela" del patrimonio attraverso scelte aprioristiche di utilizzazione intensiva, ridondanti, improprie, stravolgenti; acquisire un corretto concetto di restauro conservativo... atto a soddisfare i reali bisogni specifici e le attese sostanziali della popolazione; abbandonare strani pudori per il ricupero della "qualità" del patrimonio ereditato... bene essenziale della collettività, da salvaguardare anche nel caso che non ne sia ancora individuato l'uso; prescindere dalle smanie celebrative di falso prestigio che conducono inevitabilmente ad un "restauro" concepito in termini miseramente strumentali; non posporre i momenti più modesti, ma essenziali, della ordinaria manutenzione e della tutela della qualità ambientale che è compito vero di ogni amministrazione ». Sono tutt'altro che sciocchezze o luoghi comuni. Cos'è allora che lascia un dubbio in questa pregevole iniziativa su L. Pollack? Il messaggio resta il mito del grande architetto, un po' poeta, un po' opportunista (geniale), quel mito che ha invogliato migliaia di giovani a imboccare questa strada, questo mestiere e che oggi si trovano senza lavoro, a cercarne un altro.

Il mito di un mestiere

Quante generazioni sono cresciute sull'illusione di poter frequentare e usare in grande quelle scuole che in piccolo, la Brera del Piermarini, erano i laboratori di progettazione da cui uscivano i disegni della Scala o della Villa Casati di Muggiò? Perché non dire che indietro non si torna? Che le cose sono cambiate e come? Una mostra sull'opera di un architetto è strumento di analisi e di ricerca sui momenti autentici del suo lavoro, a volte dolcissimi, altre veramente felici: non serve gran che a chi, con l'occhio dell'estimatore, vuole sapere se l'opera tale è da considerarsi maggiore o minore o se anche lui, Pollack, quando riutilizza una vecchia torre medioevale in un nuovo giardino all'inglese, lo fa con ironia più o meno maldestra. Il successo è comunque assicurato, ma rischi di fraintendimento ve ne sono. Il « distacco da diretti legami partitici » dei movimenti giovanili non è stato dunque colmato dai giovani volenterosi mobilitatisi a riparare il grande buco del Sociale. Senza con questo voler sottovalutare il tenace lavoro di *advocacy* condotto in questi ultimi anni dal gruppo di Bergamo insieme con l'Istituto di urbanistica, l'Associazione nazionale centri storici, la sezione di Italia Nostra.

Cosa si domanderanno allora gli studenti di architettura che visitano la mostra, che sanno bene che un nuovo impegno formativo della loro Facoltà non si commisura con modelli professionali superati o ideologicamente ricostruiti in maniera astratta? In che cosa questa iniziativa va contro la loro emarginazione, esclusione?

Si apre qui uno spazio di riflessione sulla crisi che attraversa l'intera struttura formativa professionale dell'architetto. Sono certo molte le istituzioni pubbliche preposte alla tutela del patrimonio culturale e ambientale non più difendibili né credibili, ma è dal cominciare a contarle e a riflettervi sopra che emerge quanto oggi la denuncia non basta più, quanto la capacità critica di giudizio della complessità del reale debba accrescersi, nella coscienza che il principio della legalità è parte integrante della nostra democrazia politica. La questione del controllo democratico di questi beni passa attraverso qualcosa di assai più denso che non i distinguo fra appropriazione, espropriazione, riappropriazione.

Fredi Drugman

Nella foto in alto: **Villa Amalia a Crevenna di Erba (Como).**

Le direttive del regime fascista ai giornali

Proibito parlare di Einstein

Una istruttiva raccolta di « veline » che documentano il minuzioso controllo esercitato sugli organi di stampa e sulla radio - « Si sconsiglia di riprendere la tesi secondo cui Roosevelt sarebbe di origine ebraica » Bandite le strette di mano Il dittatore giocava a « pallacorda »

E' stato scritto e ripetuto: la grande vocazione di Mussolini fu quella del giornalista. Era il mestiere che aveva nel sangue e non per caso — fino alla svolta del '19 — la sua ambizione e la sua vanità, anche il suo potere, si erano prevalentemente esercitati e manifestati attraverso i giornali. E' da direttore dell'« Avanti! » che darà la scalata alla leadership del PSI nel quinquennio che precedette la prima guerra mondiale; è da fondatore e direttore del « Popolo d'Italia » che muoverà la sua battaglia interventista e poi la sua scalata politica attraverso la creazione del movimento fascista.

Era un giornalista che aveva scoperto la grande potenza occulta della manipolazione « di massa » attraverso non solo l'enfasi, ma anche la giusta calibratura di notizie, « campagne » di stampa, fotografie. E i giornali restarono una sua passione essenziale, quasi fisica, durante tutto il ventennio, fino alla fine. Il « pacco » di tutti i quotidiani segnava l'inizio di ogni sua giornata e, da sempre, aveva l'abitudine di riempire di segni, di tagliare via dal resto della pagina articoli, foto, titoli che voleva utilizzare o tenere da parte.

Quando finalmente approdò a Palazzo Venezia, dittatore, realizzò fra gli altri un sogno segreto: essere direttore contemporaneamente di tutti i giornali d'Italia, dal grande « Corriere della Sera » all'ultimo foglio di provincia. E di questo potere di « direttore » si servì, con occhiuta presenza quotidiana, fino all'ultimo. Mentre vagava fra i monti, fuggendo ai partigiani, intorno al Lago di Como nei due giorni che precedettero la sua fine, aveva al suo fianco un ultimo « pacco » di giornali segnati di blu e di rosso.

Fu lui l'ideatore del servizio « statale » del governo fascista delle « veline ». All'inizio un lavoro affidato ai capi dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio che in pratica non facevano che tradurre in ordini e reprimende le annotazioni e i segnacci fatti dal « duce » ogni mattina ai margini degli articoli di giornale (furono, nell'ordine, Cesarino Rossi, Capasso Torre, Lando Ferretti, Gaetano Polverelli, Galeazzo Ciano) e fu poi il ministero della « cultura popolare » (Minculpop) che burocratizzò e estese questo lavoro di « guida » e di « controllo » fino a raggiungere gli effetti più perfidi, ma anche i più grotteschi e spesso esilaranti.

Era come se esistesse un gigantesco « redattore capo » sulla testa di ogni giornale e di tutti messi insieme: ogni giorno le veline arrivavano petulanti, precise, assurde sui tavoli di ogni direttore di giornale. Il « vizio » di mestiere del capo supremo, era così diventato una farraginosa, mostruosa, stupida macchina che sfornava direttive.

Merito di Fausto Coen (« Tre anni di bugie », Pan Editrice, Milano. « Il Timone », edizioni nel dicembre '77 e nel marzo '78 — Pgg. 171 - L. 2500) avere raccolto e efficacemente sistemato un cumulo di queste « veline », che pure riguardano solo gli anni dal '40 al '43, gli anni di guerra, con qualche breve « excursus » negli anni '30. Materia ricca, di istruttiva lettura, organizzata con intelligenza da un giornalista di ottima stoffa, quale è Fausto Coen, vice direttore per 20 anni di « Paese Sera ». E Coen legge da giornalista questo materiale: una angolazione che accompagna bene il lettore nella indignazione e nello stupore.

Sono ben 328 « ordini alla stampa » e sono altrettante lezioni per chi voglia capire quanto grande sia il valore della libertà e quanto becera e crudele diventi, fin nei particolari, la sua negazione.

La morte di Gorkij

Nel giugno del '36 muore Massimo Gorkij, scrittore che in Italia era regolarmente venduto e letto. Ordina il Minculpop: « Per la morte di Massimo Gorkij nessun articolo, nessun commento, nessun cenno biografico. Pubblicare la notizia senza alcun rilievo ». Ma è solo un esempio marginale. Gli « ordini » scendono nei particolari più minuti.

Il 17 ottobre del 1938 si ordina: « I giornali commentino il comunicato Stefani sull'arresto del prof. Colorni (è Eugenio Colorni, poi trucidato dai nazisti - n.d.r.) ponendo in rilievo che le attività svolte da lui e dagli altri rimontano a un periodo antecedente a quello nel quale fu agitato in Italia il problema della razza. Il Colorni e gli altri non meritano quindi alcuna pietà ». Oppure, pochi giorni prima: « I giornali hanno usato nei titoli e commenti troppo sentimentalismo nei confronti dei provvedimenti razziali del Gran Consiglio. Riprendere in tono più sostenuto ». Nel '40: « E' fatto assoluto divieto di pubblicare avvisi mortuari di nominatiri ebrei discriminati ». Poi, nel '41, un curioso: « Si sconsiglia di riprendere la tesi secondo cui Roosevelt sarebbe di origine ebraica ».

Del resto già prima delle leggi razziali, nel dicembre del 1936, era stato ingiunto: « Non interessarsi mai di qualsiasi cosa che riguardi Einstein ». E per « Josephine Baker, nel '42: « Piantarla di occuparsene, sia pure per deplorare che altri se ne sia occupato ».

Mussolini non voleva che gli si contassero gli anni, e senza pudore il Minculpop ordina il 28 luglio del '39: « Come è noto il Duce non gradisce che la stampa si occupi del suo compleanno. Non farne quindi alcun cenno, neppure nelle corrispondenze dall'estero ». Mussolini non voleva essere « nonno » e così viene ordinato (« divieto assoluto ») di pubblicare notizia « della premiazione del figlio del conte Ciano che ha avuto luogo al Collegio San Gabriele » (12 11 40). Mussolini è geloso: « Rivedere bene i servizi delle manifestazioni di ieri a Livorno e a Firenze ed eliminare la frase "acclamazioni all'indirizzo del Duce e di Ciano".

La visita al fronte

Le acclamazioni al Duce non vanno abbinate con altro nome » (6 11 39). E per Vittorio Emanuele, nel giugno 1940: « Non riprendere la notizia pubblicata da qualche giornale sulla visita del Re Imperatore al fronte occidentale e dell'elogio da lui rivolto alle truppe ». Oppure, nel luglio dello stesso anno: « Non riprendere dal "Messaggero" la corrispondenza "Giornate di guerra di Vittorio Emanuele III" e non tor nare sull'argomento ». Come si vede, vita durissima per i direttori di giornale, ma vita dura anche per il « re imperatore ».

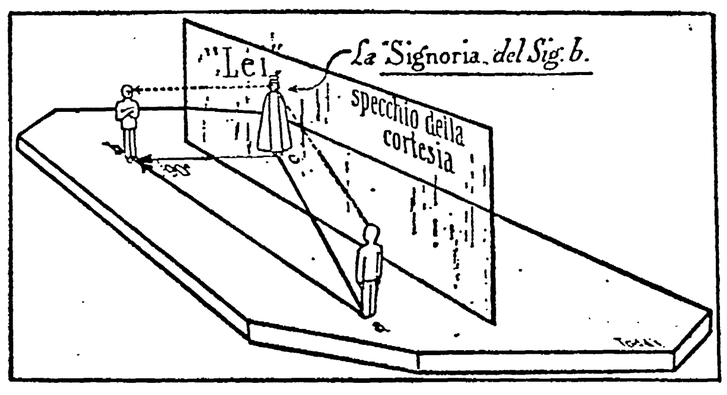
Mussolini, vecchio animale di tipografia, interviene anche su titolazioni, foto, sommari. Un vero inferno per gli impaginatori condizionati dagli ordini « dall'alto » (la dizione significava che la notazione era direttamente del « duce ») a fare titoli obbligati a due colonne (« minimizzare a due colonne il conflitto russo finnico ») o a rivedere le foto su soldati giapponesi (« troppo vecchie, meglio niente »).

C'è il risibile capitolo sul « voi » obbligatorio e sul divieto della stretta di mano (« non pubblicare la stretta di mano fra Pavolini e Goebbels », « non pubblicare la stretta di mano di Messe a un soldato »); c'è la frivolezza dei nuovi nomi per parole straniere (la « consociazione della pallacorda » per « tennis club » a proposito di uno sport praticato dal dittatore, il « coda di gallo » per « coktail », la « regazziera » per « garçonnière », il « fulmo » per « film » e la proibizione di nomi stranieri come Tom, o Sam, che colpì anche il fascista biografo di D'Annunzio Tom Antongini); c'è la scaramanzia (« non pubblicare che la disgrazia del figlio di Agnelli è avvenuta allo Scalo Mussolini: dire semplicemente Genova »); ci sono i divieti di dare notizia « dei provvedimenti non graditi » presi dal Consiglio dei ministri (e fra questi, siamo nel '40, c'è nientedimeno che la decisione del razionamento del pane); proibito dire che a Londra « si è riunita » la Camera dei Comuni, bisogna dire che si sono riuniti « in cantina », perché altrimenti perde valore quanto si afferma sui bombardamenti tedeschi. Ma ci sono anche sottigliezze che si affinano con il procedere della guerra: per esempio una serie di divieti a dare notizie trionfalistiche o a prendere dal lessico tedesco (« dire germanico », precisava una velina) espressioni come « rapida soluzione finale », che possono generare ironie o per contro eccessive speranze.

Un libro da leggere con cura, da meditare. Viene alla mente un racconto che Alberto Moravia scrisse nel periodo della dittatura fascista e che si chiama « La talpa ». Su un'isola vive, o meglio dorme in una tana, una grossissima talpa e per una strana magia tutti gli abitanti di quell'isola sono costretti da una forza superiore a fare tutto quello che la talpa va sognando: cose truci, come ammazzarsi fra loro; o cose ridicole come camminare tutti sulle mani o andare in giro in mutande. Ogni mattina cambia il sogno e cambia il comportamento di quei disgraziati cittadini.

Ecco, il libro che Coen ha curato così bene (con note aggiuntive preziose e una lucida opera di analisi implicita nella sistemazione stessa degli « ordini ») dà corpo a quella metafora di Moravia. E infatti, con buon fiuto — anche se non averano letto, crediamo, quel racconto — le « talpe » del Minculpop in giungono il 13 febbraio del 1941: « Non occuparsi di Moravia e delle sue pubblicazioni ». La talpa cancellava ciò che non amava chiudendo gli occhi, ma gli altri alla fine hanno visto la talpa.

Ugo Baduel



Tre esempi della propaganda « antiborghese » del fascismo contro l'uso del « Lei ». Nella didascalia originale si diceva che « dobbiamo pitagoricamente beffarci dell'uso del "Lei" »

Il nono volume dell'Enciclopedia degli Editori Riuniti

Con Ulisse intorno alla terra

Indirizzata a un pubblico giovanile l'opera è concepita per una lettura agile e scientificamente rigorosa

Reca sul dorso il numero 9 ma è, agli effetti della registrazione cronologica delle uscite, il sesto volume di « Ulisse, enciclopedia della ricerca e della scoperta », l'opera che gli Editori Riuniti vengono pubblicando sotto la direzione di Lucio Lombardo Radice. Questo volume è intitolato « La terra » ed è stato curato da Giuliano Bellezza. Nel piano complessivo della enciclopedia, concepita e realizzata con criteri nuovi, questo intitolato « La terra » avrebbe dovuto essere costituito di testi tradotti da una edizione sovietica; poi si è stabilito, due anni fa, di farne una produzione del tutto autonoma, originale, che si adegua assai bene alla concezione generale dell'opera. E il risultato depone a totale favore della scelta.

Il volume si indirizza prevalentemente verso due categorie di fruitori, anche se, ovviamente, non elimina affatto tutti gli altri: i ragazzi, gli studenti dai 13 ai 16 anni, e gli universitari. Una delle preoccupazioni fondamentali, nella realizzazione del testo, è stata quella del linguaggio: « abbiamo cercato, i miei numerosi collaboratori ed io — spiega il curatore, Giuliano Bellezza — di scrivere tutte le voci in modo assolutamente piano, almeno per quanto gli argomenti trattati potessero concedere, senza uscir fuori dal rigore scientifico che deve essere, e sta, alla base di una pubblicazione di questo tipo ».

« La terra » è divisa in vari capitoli, ampiamente illustrati, che trattano della « Conoscenza del pianeta », della « Parte solida del pianeta », dell'« Atmosfera e clima », « L'idrosfera e l'erosione », « L'umanità sulla Terra », e « Gli Stati del mondo ». L'idea di base è quella di andare alla radice dei fenomeni, dando spiegazioni il più possibile esaurienti. « Lo studio delle meteoriti per esempio — dice ancora Bellezza — è utile soprattutto per capire come è la materia sotto la crosta terrestre ». Gli studi sul clima, altro esempio, hanno portato allo smantellamento di una antichissima concezione eurocentrica: non è affatto vero che il clima medio sia quello di una certa fascia geografica europea.

« Certamente la mia visione — dice ancora Bellezza — è viziata dalla professione che svolgo, ma da ragazzo, interessandomi già di geografia, avrei accolto con grandissimo interesse tutta la sezione del volume, curata da Maurizio Parotto, dedicata alla nascita delle catene montuose. Non mi risulta che fino ad oggi si sia trattazione così diffusa e articolata. Nell'ambito di questa sezione c'è poi un sottotitolo, "L'uomo e i vulcani" che vorrei indicare al lettore come un felice risultato di un altro aspetto che io dico positivo di questo nostro studio: quello cui accennavamo prima, riguardante la leggibilità. Quasi in ogni sezione del volume abbiamo collocato una sorta proprio di articolo di giornale, un "pezzo" concepito per essere letto agilmente. Se pensi che sotto a un titolo su "L'importanza geografica dei prodotti agricoli" sta una specie di diseso, accattivante racconto "politico" del problema, il quadro si completerà ».

Il grosso volume — conta 350 pagine di grande formato, un altissimo numero di fotografie a colori e in bianco e nero, una vasta serie di disegni e di diagrammi — si chiude con una sezione, aggiornatissima, dedicata a notizie essenziali sugli Stati la quale viene preceduta da un ampio capitolo, « L'umanità sulla Terra », che disegna un quadro dei profondi mutamenti sociali e politici avvenuti nel mondo.

L'intera enciclopedia sarà composta da dieci volumi (più un undicesimo con comprendente un indice analitico generale): cinque dei quali di parte storica e cinque di parte scientifica. E', in complesso uno sforzo considerevole del quale questo volume numero nove, dedicato alla Terra, è un esempio assolutamente probante. La mole di informazioni in esso raccolte, la visione complessiva del significato della presenza e delle azioni dell'uomo sul nostro pianeta, testimoniano il rigoroso metodo di studio e di lavoro dell'équipe che ha lavorato con Giuliano Bellezza, per oltre due anni.

Luciano Cacciò

Novità
Franco Angeli

I GIOVANI E L'OCCUPAZIONE. Su questi temi presentiamo 3 novità: **La questione giovanile,** il primo dossier sui termini attuali del problema, a cura di **D. De Masi** e **A. Signorelli** (L. 6 000).
Mette in rapporto la condizione dei giovani con sei diversi fattori - politica, violenza, cultura, sesso, città - analizzandola attraverso saggi teorici, interviste inedite (Pasolini, Saverno, Guattari) e ricerche empiriche. **Mercato del lavoro, marginalità sociale e struttura di classe in Italia,** a cura di **Franco Ferrarotti** (L. 4 000), affronta, in un bilancio critico, uno dei nodi della nostra società, offrendo nuove indicazioni di estrema utilità. **Lavoro manuale e attività terziarie,** di **L. Frey** e **R. Livraghi** (L. 4 000), infine, attraverso un'analisi dell'occupazione terziaria in Italia, dimostra come anche in essa sia in espansione il lavoro manuale.

CITTA' CAMPAGNA, TERRITORIO. L'Italia del Nord rischia di trasformarsi in una mostruosa megalopoli. Le indicazioni su come evitare questo pericolo offerte da geografi e urbanisti europei sono raccolte da **C. Muscara** in **Megalopoli mediterranea** (L. 8 000). **Placide Rambaud** in **Società rurale e urbanizzazione** (L. 6 000) analizza le trasformazioni del mondo rurale, divenuto ogni oggetto di consumo per le città, con i decentramenti industriali, gli impianti turistici, le speculazioni finanziarie: questa situazione è fonte di uno dei più pericolosi squilibri per la nostra società. **Misure umane,** a cura di **C. Doglio, L. Fasoli** e **P. Guidicini** (L. 5 000) raccoglie il materiale presentato al convegno di Bologna su « Borgo città quartiere comprensorio » da storici, urbanisti, sociologi e geografi. **Comprensori, ristrutturazione istituzionale e territorio** (L. 6.000), a cura di **M. Balbo,** avanza una serie di valutazioni sul ruolo del comprensorio che sottolineano il significato complessivo del processo di ristrutturazione in atto negli organi di governo locale.

C'E' -IL SIM? I comunicati delle Br hanno dato notorietà a questa sigla. **Multinazionali, imperialismo e classe operaia** (L 6 000), è il primo tentativo approfondito della sinistra d'analizzare l'evoluzione più recente del capitalismo, con scritti di Accorsella, Anderstedt, Baratti Bruzzo, Basso, Bibile, de Brunhoff, Gustavsson, Lall, Levrero, Lindkvist, Longo, Luciani, Martinelli, Neerse, Plaschke, Ruffolo.

SOCIOLOGIA DEL TEMPO LIBERO, di **J. Dumazedier** (L. 7 000), (introd. di M. Livolsi) analizza come occupiamo il « nostro » tempo libero denunciando pericoli connessi al modo in cui siamo costretti a viverlo e a spenderlo.

I PROBLEMI ENERGETICI. E' uscito il testo più importante, frutto di un'analisi condotta con metodologie sistemistiche vagliate in campo internazionale, su come affrontarli: **Il rapporto Waes-Italia: le alternative strategiche per una politica energetica,** di **U. Colombo, O. Bernardini, R. Galli** e **W. Mebane** (L. 10.000).

TEORIA ECONOMICA, SPESA PUBBLICA; RISPARMI FAMILIARI. Quali sono le relazioni fra i fatti economici, le ideologie professate dagli studiosi e le « teorie » economiche da essi elaborate? Questo tema è affrontato attraverso un'analisi della storia del pensiero economico dal '700 ad oggi da **Eventi, ideologia e teoria economica,** a cura di **R. V. Eagly** (L. 6 000). **Bilancio, programmazione e razionalità delle decisioni pubbliche,** di **G. Marcon** (L. 9 000), illustra le tecniche impiegabili per controllare la spesa pubblica, qualificarla e definire criteri di priorità basate sulla « programmazione di bilancio », alla luce anche della legge 335 76. **C. Caselli,** in **L'evoluzione della situazione finanziaria delle famiglie** (L. 4 000), esamina i cambiamenti verificatisi nell'impiego dei risparmi da parte delle famiglie in Italia e le conseguenze che da ciò derivano.

FRIULI: LA PROVA DEL TERREMOTO, a cura di **R. Strassoldo** e **B. Cattarinussi** (L. 6 000). Quali sono state le reazioni psico-sociali e politico-organizzative alla catastrofe del 1976, come si è manifestata la solidarietà internazionale, quali sono le condizioni dei baraccati e degli sfollati e le attese degli addetti all'industria e all'agricoltura. La prima ricerca completa sulla tragedia del Friuli.

ADORNO. Non mancano i testi introduttivi su Adorno e la « Scuola di Francoforte », **M. Protti** con **Homo theoreticus** (L. 7 000), e adatto oltre la generalità dell'informazione già diffusa, delineando puntualmente i luoghi teorici e le aporie del pensiero adorniano.

PSICOLOGIA. Tre le novità del mese. **J. W. Kinch** con **Psicologia sociale** (L. 6 000) offre un introduzione esemplare a questa disciplina, particolarmente indirizzata a quanti si occupano di insegnamento e controllo del comportamento sociale (operatori sociali, insegnanti, ecc.). **La psicologia della coscienza,** di **R. E. Ornstein** (L. 8 000), presentando le masse dei risultati delle più recenti ricerche neurofisiologiche sulle funzioni dei due emisferi cerebrali, analizza il rapporti tra pensiero razionale (tipico della cultura occidentale) e pensiero intuitivo (tipico di quella orientale) e il prevalere di uno o l'altro dei due emisferi cerebrali, comprendendo in un vasto quadro esplicativo sia il mondo della religione, che dell'istruzione, del parapsicologia. Un libro avvincente, scritto da un ricercatore con solide conoscenze fondamentali. **Psicologia dell'artefatto normativo sociale,** di **P. Calegari** e **F. Massimini** (L. 5 000) illustra, infine, una nuova impostazione di ricerca di particolare interesse per quanti sono interessati a superare concezioni astrattive nello studio del sociale. L'esame dell'artefatto normativo (le strategie per l'educazione seguite nella Costituzione italiana e messe nell'esempio già fatto) emerge quale necessità di osservare, accanto al comportamento individuale e di gruppo, quel correlato comportamentale costituito dal comportamento registrato.